

Aldo Cherini

Cronache musicali capodistriane



Autoedizione
1992

© Aldo Cherini – aprile 1992.

Impaginazione e stampa: *Corrado Cherini*

Ristampa maggio 2011 – www.cherini.eu

Cronache musicali capodistriane

La sera del 18 agosto 1945, l'Aula Magna del Liceo-Ginnasio "Combi" si presentava affollata quanto non era stato di vedere da molti anni. Era in programma un concerto vocale e strumentale a favore della cassa scolastica, il cui pezzo centrale era costituito dall' intermezzo "La Serva Padrona" di Giovan Battista Pergolesi. Ma, sotto sotto, quel gran concorso di pubblico formato da gente di estrazione più disparata era stato determinato da un motivo, che trascendeva l' apparenza. Molti di quelli che si affollavano lungo le pareti e a ridosso delle grandi librerie stipate di volumi, non erano certo usi accedere in quel posto nè "La Serva Padrona" poteva, per i più, costituire motivo di particolare richiamo. Costoro avevano superato il loro "timor reverentialis" per stringersi in quella roccaforte della cultura italiana a cercar conforto e coraggio nello sbigottimento generale di quel periodo. La guerra era da poco finita e già era cominciata la grande angoscia per un avvenire pregno di inquietanti incognite. L' iniziativa cadeva quindi in un momento particolare oltre al bisogno, sentito da molti, di riprendere in libertà le attività culturali di molto rallentate nell' ultimo periodo della guerra.

L' iniziativa si doveva a Luciano Milossi, per il canto e l' orchestra, e a Rino Rello per la recitazione, lo scenario e i costumi. Erano protagonisti il soprano Dalia Tremul nella veste di Serpina, il basso Bruno Ramani in quella di Uberto; Renato Sergi impersonava Serpone, pantomimo con parte muta. L' orchestra era formata dal primo violino Purini, dal secondo violino Ercole Parenzan, dalla viola Nino D' Andri, dal violoncello Toni Pesaro, dal contrabbasso Vittorio Cherini e dai fiati Oliviero Parenzan, corno, e

Steffè, tromba. Un' esecuzione indimenticabile in quell' ora e in quel luogo, che ancora viene ricordata con commozione. Capaci gli interpreti di far presa sul pubblico, di buone speranze il giovane Ramani (esibitosi davanti ad Umberto Giordano, a Firenze) che la morte avrebbe ghermito qualche anno dopo. Con otto repliche a un giro a Pirano, quell' esecuzione è stata forse il canto del cigno delle attività musicali capodistriane, perché nel giro di un quinquennio o poco più tutto sarebbe finito spegnendo le appassionate iniziative di Luciano Milossi, Alfredo Conelli ed Ercole Parenzan, rimasto ultimo con uno sparuto gruppo di giovani a dar vita agli "Amici della Musica", ultimo guizzo di una fiamma che aveva dato luce e calore fin da epoca memorabile. Conelli, attivo fin dal 1926 nell' orchestra del maestro Curzio Confeta, animatore e curatore di gran parte delle iniziative grandi e piccole per un ventennio e più, fondava nel 1945 l' ENCIS-Ente Cittadino dello Spettacolo cui si doveva una frenetica attività di concerti vocali e strumentali, di spettacoli teatrali talvolta su musiche di sua composizione fino al momento dell' esodo. Si trasferiva a Monfalcone dove continuava l' attività musicale dando vita ad un' orchestra sinfonica che, in occasione del ventesimo anno di fondazione, con all' attivo duecento e più concerti, prendeva il suo nome. Ricordiamo Conelli cordiale con tutti, serio ma non immusonito, infaticabile sul podio di direttore o sulla pedana del solista per esibirsi come violinista o come pianista. Lo ricordiamo in ispirato abbandono sulla cascata di note del "Mormorio di primavera" di Christian Sinding o impegnato nel "Moto perpetuo" di Paganini, e questo sia l' omaggio alla memoria di un uomo che, salvo una non felice pausa politica nel riflesso dei "poteri popolari", ha dedicato tutta la vita alla musica.

Luciano Milossi non è stato da meno, impegnato sopra tutto nella musica corale, organista del Duomo. Grandissima era la presa che la musica faceva sulla gente anche più umile durante le funzioni religiose quando vi partecipavano solisti, coro e orchestra. Attesa e indimenticabile l' esecuzione della "Pastorella" di Luigi Ricci Stolz (1852-1906), che costituiva la parte caramente tradizionale delle funzioni di Natale e di Capodanno, o la non meno attesa esecuzione in varie occasioni dell' "Ave Maria" di Franz Schubert con la voce della ragazza di maggior talento del momento, allorché il silenzio di faceva palpabile sotto la volta della chiesa. Milossi continuava intensa attività tra i giovani di Trieste instillando in essi amore per il canto e la musica secondo la tradizione culturale giuliana.

* * *

Il musicologo don Giuseppe Radole, appassionato cultore della musica fin da quando frequentava, giovinetto, il Seminario di Capodistria, ha indagato nell' archivio del Duomo e nella biblioteca del convento di Sant' Anna presentando un quadro di molto interesse, un corpus di tutto rispetto. Buona la documentazione che va dal canto gregoriano tra antifonari, graduali, corali, vesperali alla polifonia con maestri di cappella e compositori. Grazie alle accademie cittadine susseguitesi ininterrottamente nei secoli, la musica è stata anche fatto di cultura laica fin dal 1400. Vanno ricordati nomi quali Gabriello Puliti, Antonio Tarsia (1643- 1722) compositore di valore (si cita in particolare il dialogo "Angelo et Uomo"), Balsimin Manzioli, p. Giacomo Cocever del convento di Sant' Anna. Il Settecento reca Ferdinando de Gravisi, Antonio Carpaccio, Nicola, Bortolo e Pietro Cernivani, Giacomo Pangher. Non si vuol, qui, toccare per brevità il campo dei librettisti e degli scrittori di cose musicali, basti la citazione dell' abate Gavardo de Gavardo (1701-1736) e di Giuseppe de Lugnani (1793-1857), l' opera dei quali ha travalicato i confini locali. Il Gavardo, infatti, attivo a Londra, ha collabato con Haendel e Nicola Porpora.

* * *

Qualcuno ha scritto, una volta, che l' apporto musicale alla vita culturale cittadina è stato povero o qualcosa di simile. Affermazione invero stupefacente e smentibile. Certo, le buone esecuzioni dei professionisti non sono state molte, ma a ciò chiunque poteva ovviare rivolgendosi alla vicina Trieste. Dall' ultimo ventennio dell' Ottocento, da quando cioè era sorta la Società Cittadina di Navigazione a Vapore, fino agli anni trenta di questo secolo frequenti sono state le corse fuori linea dei vaporini per le opere e per le altre manifestazioni in scena al Teatro Verdi, al Politeama Rossetti, al Castello di S.Giusto. Non sono da dimenticare i concerti di Jacopo Tomadini (1820-1883), che interpretava in Duomo, all' organo del Callido, musiche di Bach, Frescobaldi e composizioni proprie, che venivano poi ripetute a Sant' Anna per iniziativa di p. Fulgenzio. Veniva poi il Quartetto Senese e di grande richiamo erano negli anni venti le esibizioni di Arrigo Provvedi, detto "il Paganini del violoncello". Vanno ricordate le presenze del soprano Lonia Hesma dell' Opera di Vienna (1908), del soprano rumeno

Florica Cristoforoneanu (1908), che ha debuttato al “Ristori” col nome d’ arte Cristina Floreanu, del giovane tenore Tito Schipa e, più tardi, del tenore concittadino Rodolfo Moraro. Nè vanno passati sotto silenzio i soggiorni di un altro concittadino, del m Alberto Giovannini (1842-1903), compositore d’ opere e cantate, insegnante al Conservatorio di Milano (maestro dei tenori Tamagno e Kaschmann), autore, tra l’altro, della riduzione ritmica italiana del’ opera “Il vascello fantasma” di Wagner, e, durante la grande guerra, la presenza di Antonio Smareglia (1854-1929) qui sfollato da Pola. Luigi Dallapiccola (1904-1975) ha dato concerti nella Sala della Loggia e nell’ Aula Magna del “Combi” è venuto ad esibirsi, nel 1933 o 34 un fanciullo prodigio, il futuro violinista Franco Gulli.

* * *

Non è certo poco. A Capodistria si è fatta peraltro moltissima musica a livello dilettantistico, un modo di far musica – prima che la radio e gli altri mezzi di riproduzione elettronica introducessero un fatto di costume di massa, spersonalizzato e di tipo consumistico – quale oggi non si conosce più, con funzione formativa ed educativa che toccava e coinvolgeva direttamente la persona.

Negli anni venti era comune sentire la casalinga faccendare per casa cantando l’ aria “Le parlate d’ amor” del “Faust” di Gounod oppure in questa o quella calle, una voce femminile tentare una romanza da salotto di Arditi, di Tosti o Tirindelli, a lei del tutto estranea ma sentita oltre la finestra di qualche casa, dove qualche ragazza cantava e suonava il pianoforte, i cui pezzi forti – dopo l’ allenamento con l’ immancabile “Le petit montagnard” di Frontini, piatto d’ obbligo della maestra Pinotta Venturini – erano proprio “Il bacio” di Arditi e la “Leggenda valacca” di Rota. Capitava anche che un gruppo di ragazzi e ragazze organizzassero per gioco, fuori la porta di casa, senza mezzi ma con molta fantasia e col solo accompagnamento di pianoforte, una rappresentazione della zarzuela “La Gran Via” di Joaquin Valverde. Che ne sanno di tutto ciò i ragazzi d’ oggi?

* * *

Il veicolo era molteplice e articolato: la Società Filarmonica, la Società del Teatro, il Corpo Musicale Cittadino, i corpi bandistici del Circolo Beato Elio e del Circolo Agricolo Operaio, l’ orchestra degli studenti delle Magi-

strali (per i quali esisteva l'obbligo di uno strumento, per lo più pianoforte o violino), il Gruppo Mandolinistico del m Bucavez, il Gruppo Mandolinistico Femminile del m° Manara, l'accademia di musica degli studenti del Ginnasio, la scuola comunale di musica, le fanfare del Club Canottieri "Libertas" e del Ricreatorio comunale. Alla "Libertas", tra gli anni venti e trenta, faceva capo anche un numeroso complesso a plettro curato dal dirigente Piero Antonini (il custode della canottiera, il bravo Rodolfo Pecchiari, faceva i remi per i canottieri e... balalaike per i musicanti). Si deve aggiungere, finita la guerra, la banda divisionale militare diretta dal m° Ferrari e i piccoli complessi a fiato organizzati dal maresciallo Imperato, che era anche un buon pianista e che amava far esibire al canto o allo strumento qualche soldato del presidio con doti musicali. Una volta è venuta a dare un concerto a Capodistria anche l'orchestra della III^a Armata.

Ai cori è stato riservato tradizionalmente un posto di rilievo e più d'uno sono stati i complessi, la Società di Canto (1882), il Corpo Corale Cittadino, il longevo e grande coro virile della Cattedrale, il Coro "Concordia" del m° Marcello Decarli (1912), il gruppo dei madrigalisti che usava esibirsi a San Biagio, la Schola Cantorum del Seminario con l'allora giovanissimo don Radole, il coro dell'Istituto Grisoni curato dal prof. Carlo Riccobon, il coro dei pescatori di Sant'Anna istruito da p. Pasquale Gurco Salce, il coro folkloristico del Frasco del Dopolavoro comunale e quello delle organizzazioni giovanili del regime di allora, ONB o GIL.

Un gran numero di iniziative, quindi, anche se distribuite lungo un arco di tempo notevole. Una presenza costante, che accomunava studenti e insegnanti, operai e impiegati, agricoltori e pescatori, uomini e donne, giovani e vecchi creando correnti di reciproca considerazione, simpatie e amicizie (e... matrimoni) che durano ancora tra i superstiti.

Ci sono stati indubbiamente alti e bassi, incompatibilità e periodi di inattività, ma l'opera dei maestri di musica diplomati si è susseguita con sostanziale regolarità: Mantovani, Bianchini, Montanari, Caretti, Bucovaz, Polento, Czatska, Buresch, Manara, il fondatore del Conservatorio di Trieste, Giorgeri, l'autore dell'"Inno all'Istria" (il quale, trasferendosi altrove, ha lasciato il pianoforte ai Norbedo), Montagna, Confeta. Particolarmente felice il periodo del m° Giuseppe Mariotti, venuto nel 1905 quale vincitore del concorso indetto dalla Società Filarmonica d'intesa col la Cattedrale e col Municipio, che assicurava 1.100 delle 2.000 corone di stipendio annua-

le. Oltreché occuparsi del corpo bandistico con un determinato numero annuale di concerti pubblici, il maestro doveva insegnare nella scuola di musica comunale con obbligo di piano ed organo. In realtà il Mariotti s'interessava di tutte le attività cittadine, era presente in tutte le iniziative tra le quali l'esecuzione di lavori teatrali con elementi locali (lo studente Vittorio Cherini suonava il fagotto) e con elementi venuti da fuori: il vaudeville "Don Pasticcio" del Morandi, l'operetta "Le campane di Cornville", le opere "La pianella perduta nella neve" di Paisiello, "La Favorita" e "Lucia di Lammermoore" di Donizetti, "Crispino e la comare" dei fratelli Ricci, "L'elisi d'amore", "Rigoletto", "Il barbiere di Siviglia", "Don Pasquale", "La Sonnambula", il tutto tra il 1907 e il 1912. È stato il massimo dell'attività musicale di teatro in quanto nel dopoguerra si è avuto soltanto una ripresa del "Barbiere" e del "Don Pasquale", nonché il vaudeville "Una mascherata di pagliacci" di Andree Cadebò eseguita dagli scolari delle elementari, dove l'educazione musicale era tenuta in buon conto (eseguiti anche l'operetta "Le Zingarelle" di Malfatti, lo scherzo musicale "Il maestro di scuola" di Parisini, "La fata delle bambole" di Bayer). Una compagnia di Trieste si esibiva al Ristori nelle operette "La danza delle libellule", "La Baiadera" e "La Vedova Allegra". Notabile per il grandissimo impegno di tutti la rappresentazione all'aperto, nel cortile maggiore di Santa Chiara, dell'operetta "La Geisha" di Sidney Jones data con grandissimo successo nel 1933, seguita l'anno dopo dalla "Santarellina" di Hervé.

Manifestazioni di rilievo si sono avute nei primi anni del secolo in occasione del centenario belliniano e in onore di Giuseppe Verdi (in quell'occasione la Via Ferdinanda ebbe mutato il nome in Via Verdi) con la partecipazione dell'orchestra filarmonica di Trieste nonché, in coincidenza della Prima Esposizione Provinciale Istriana del 1910, con un concorso bandistico per il quale veniva formata una giuria presieduta da Antonio Smareglia. Degna di nota l'attività del Convitto Parentino-Polese (il futuro Seminario interdiocesano) sotto la direzione di don Palin, che organizzava trattenimenti e concerti, ai quali erano invitate le autorità cittadine. Venivano eseguite musiche strumentali e operistiche oggi poco eseguite con predilezione per il "Crispino e la comare" e la "Columella" ("Oh, malora. Quanti matti!") senza dimenticare Verdi (il coro dei "Lombardi").

Gli anni venti e trenta sono gli anni dei maestri Milossi, Conelli e Cherini, che davano anche numerose lezioni, non di rado gratuite, mentre le famiglie abbienti facevano venire insegnanti da Trieste. Ricordiamo come egregi violinisti gli studenti Zazinovich, Gai e Licio Burlini, le studentesse Rosa Relli e Sergia Giurco, sciolte pianiste, Mario Mamolo, Antonio Padovan, le diplomate Pia Della Santa e Anita Utel, giovane di buone speranze troppo presto mancata ai vivi. Immane in ogni complesso, orchestra o trio o quartetto, il violinista Nino D'Andri, seguito da Egidio Parovel, da Cicerin Martissa, dal violoncello di Toni Pesaro e dal contrabbasso di Vittorio Cherini, che facevano l'indissolubile gruppo di base. Nella Sala della Loggia si teneva annualmente un saggio organizzato dalle maestre di piano Nives Luches e Chitter nonché dall'infaticabile Pinotta Venturini, un avvenimento seguito dalle famiglie con orgoglio e dalle giovani allieve con gran batticuore.

Un quartetto d'archi di maestri elementari faceva musica, nelle serate estive, presso il Buffet "Lido" al Porto, Conelli fondava nel 1927 un altro quartetto con Giovanni Pesaro, Arturo Venier e il prof. Giovanni Lugh. Un'orchestrina allietava le serate estive in Piazza, dai gradini della Loggia, e forniva il nucleo stabile dei musicanti per i balli e i veglioni, che si tenevano ai Ristori; rivestiva l'incarico di segreteria il maestro Cherini, e arrivavano a lui i plichi spediti dagli editori Ricordi e Carisch con le partiture e le novità di... stagione.

La musica da concerto veniva scelta con cura, le preferenze andavano a Tosti, Arditi, Martucci, Tirindelli, Pietri, Boccherini, Cimarosa ("Quando spunta il ciel l'aurora" dal "Matrimonio segreto" era il cavallo di battaglia del giovanissimo tenore Rodolfo Moraro), e via via Rossini, Verdi, Bellini, Donizetti, Mascagni, Pich Mangiagalli. Anche Paganini. E Tartini? Troppo difficile? Tra gli stranieri la preferenza andava a Mozart, Schubert, Massenet, Weber, Wagner, Mendelssohn, Liszt, Ciaicowski. A leggere i vari programmi si incontrano anche musiche di Wienawsky, Koumetzoff, Rubinstein, Debussy, Beethoven, Wieuxtemp, De Swort, Keler Bela, Borodin, ecc., ma a portarle erano per lo più i complessi che venivano da fuori. Un elenco molto significativo che delinea chiaramente un'epoca e l'area dei gusti imperanti nella vecchia Capodistria con prevalenza del romanticismo ottocentesco e del melodramma italiano.

Amate e ripetute erano certe esecuzioni caratteristiche quali “La posta nella foresta” di K.Teike (il celebre autore di marce tedesche), che veniva eseguita in Piazza dalla banda municipale con una sezione di strumenti collocata in cima al campanile o sul poggiolo del Pretorio e sulle finestre della Loggia. Ricordiamo anche un divertente esecuzione della “Kindersymphonie” di Heyden con contorno di ocarina, zufolo, raganella e altri effetti. I pezzi forti di Conelli erano le sinfonie de “Il Califfo di Bagdad” di Adrien Boildieu, del “Poeta e contadino” nonché della “Cavalleria Leggera” di Franz von Suppè, la barcarola dai “Racconti di Offmann” di Jacques Offenbach.

Non mancavano le musiche originali composte dai nostri, Conelli in testa con i suoi lavori teatrali “La sonata del diavolo” (1936), “Il sogno di Magda” (1937) nonché “La canzone dei pescatori” e il pezzo ritmo-sinfonico “Addio New York”; non da meno Milossi con musiche da chiesa, “Ave Maria” (1933), “Pange lingua” (1936), “Tota pulchra” (1938), “Tu es sacerdos” (1938), dodici pezzi per la commedia “Nozze capodistriane” del Venturini, inni per le scuole (Seminario, Avviamento “G.R.Carli”, “Studenti alle armi”, 1942), la marcia “Anni verdi” ed altro ancora. Sarebbero da elencare anche le non poche composizioni dei maestri di musica in condotta, dedicate spesso alla città, primo tra essi il Giorgeri, e lungo sarebbe il discorso riguardo il maestro Giovannini, che segna una vasta produzione operistica, corale e di concertatore, ma basti ricordare una “Messa breve” composta a Capodistria nel 1858 e l’ “Inno della Società Operaia Capodistriana” del 1905.

* * *

Resta nel ricordo, da ultimo, il grande concerto diretto da Luciano Milossi nel cortile del Seminario in occasione del 25 anniversario di sacerdozio del parroco mons. Bruni con l’ esecuzione, tra l’ altro, del grandioso prologo del “Mefistofele” di Arrigo Boito. L’ ultimo respiro musicale di una città già agonizzante sotto l’ occupazione slava, mentre si spengono soffocate dall’ esodo le note degli ultimi concerti diretti tra i pochi

ancora rimasti da Ercole Parenzan con inusitate esecuzioni di musiche di Malipiero. Chi ricorda oggi tutto ciò?

Quali sarebbero stati i cambiamenti di gusto e di indirizzo se fosse stato dato ai più giovani di continuare ?

Fonti

- A.C. – *La secolare storia del teatro capodistriano*
“Voce Giuliana” 1.III-16.IV.1973
- A.C. – *Specchio della Capodistria di ieri-I “couplets” de “La Geisha”*
“Voce Giuliana” 16.III.1981
- A.C. – *Cantò in musica il maestro Giorgeri le bellezze della piccola Patria. Un inno per l'Istria.*
“Voce Giuliana” 16.XI.1982
- Tita Coastel (Giovanni Visintini) – *Il coro del Duomo capodistriano*
“Voce Giuliana” 2.I-1.II.1973
- I.Cavallini – *Musica e filosofia nell'Accademia Palladia di Capodistria. Considerazioni sul dialogo “Dieci di cento dubbi amorosi”*
“Atti.....” 1986-87
- A.P. – *Filippo Manara a Capodistria*
“Il Popolo di Trieste” 15.III.1929
- G.P.(Aldo Cherini) – *I corpi bandistici di Capodistria*
“Voce Giuliana” 1.IV.1966
- G.G.Manzutto – *Tradizioni e ricordi musicali di Capodistria*
“Il Popolo di Trieste” 10.VII.1927
- N.Norbedo – *Bande, orchestre e cori costituivano parte viva dell'esistenza quotidiana. Capodistria musicalissima.*
“Voce Giuliana” 16.III.1982
- E.Parenzan – *Ribalta capodistriana*
“Voce Giuliana” 16.IX.1984
- E.Parenzan – *Le attività musicali nella Capodistria di un tempo*
“Voce Giuliana” 1.X.1984

- E.Parenzan – *Un coro al servizio della fede dilettantistico ma sempre efficiente e ben preparato*
 “Voce Giuliana” 16.IX.1962
- E.Parenzan – *Ricordi teatrali capodistriani. La “Sonata del diavolo” di Rino Rello con musiche di Alfredo Conelli.*
 “Pagine Istriane” V 1979
- M.Petronio – *La critica musicale n°2 “La Provincia” di Capodistria.*
 “Quaderni Giuliani di Storia” 2-1982
- Giuseppe Radole – *La Musica a Capodistria*
 Trieste,1990
- M.Tamaro – *Alberto Giovannini*
 “L’Indipendente” ,Trieste, 7.V.1880
- B.Ziliotto – *L’abate Gavardo de Gavardo capodistriano. Contributo alla storia del melodramma italiano a Londra nel Settecento.*
 “Porta Orientale” 2, 1932

Spoglio di cronaca dei giornali “Il Piccolo”, “Il Piccolo della Sera”, “Il Popolo di Trieste” (1881-1945).

Relazione del prof. Carlo Riccobon sulla musica folcloristica e popolare al comitato provinciale di Pola dell’OND (1938?).